

[...] Nello scrivere c'è una consolazione: spesso nello sport a poco più di trent'anni si inizia una fase discendente, ma nell'arte della scrittura (come credo anche nell'esperienza del teatro) l'età sedimenta esperienze e ad ogni opera si rinnova il miracolo di una potenziale creazione più matura.

[...] Desidero parlarti dei tuoi scritti. Caro Claudio, ad un certo momento ho persino provato una sensazione mista di disagio: alterni a testi di una profondità sconvolgente, prose che potrebbero essere uscite dalla penna di un altro. Ho affrontato *Fuori servizio* con estrema serenità, ritrovando dei testi abituali, costruiti con competenza, piacevoli ma abbastanza ordinari. Poi piazzì *Muto ingranaggio* [L'ingranaggio muto n.d.r.]: e uno dice Cristo, come scrive questo!

A fronte di tante opere, anche celebrate, che mi appaiono piatte, ti presenti con questo labirinto. Un romanzo del pensiero profondo, un vagare in apparenza slegato, così come slegato può apparire l'andamento sincopato del jazz.

L'ho letto e riletto ritrovandomi per viali sconosciuti, tra ombre inquietanti e rare panchine dove sostare a giocare. Un percorso nella mente in cui ogni lacerto, accostato come per caso, ti apre ad un'intuizione, spesso lacerante. Disperata voglia di vivere che viene annichilita dalla fragilità, nel mistero doloroso del vivere, nei meandri che conducono al buio e poi improvvisamente si aprono al luminoso.

Dolci ricordi, tenerezza che sconfinava nella compassione umana e terribili scelte di chi non riesce a trovare la dimensione dell'armonia, per il proprio corpo e per quanto di ineffabile ci sta intorno e che non è mai possibile circoscrivere, nel nostro cammino a piedi nudi e sanguinanti, ora esaltante e ora persino tetro. Sono sicuro che la scrittura di questo testo ti sarà costata molto, procede con un linguaggio dove ogni parola è scelta per evitare di scadere nella banalità. C'è una pagina dove si coglie persino l'andare di una prosa rimata.

È un testo arduo, sono altrettanto certo che non sia sempre apprezzato, così come spesso viene trascurato ciò che non sia stereotipo. Ma questa è una scrittura potente ed arcana, così come la prospettiva sul pensiero di un uomo complesso, critico, disincantato, ma profondamente desideroso dell'ingenuità di gesti quasi infantili di affetto. Per me è un grande flusso, indescrivibile e magmatico, onirico ma sostanzialmente umanissimo.

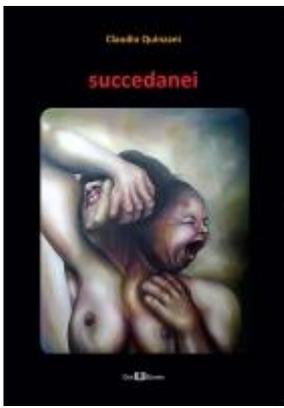
Interessante la provocazione insita nei poemi *Ibridi* e piacevole la chiarezza linguistica, quasi adolescenziale, che pone domande da rabbrivire in un modo quasi scanzonato e ironico. Il mistero del sacrificio appare nella sua dimensione critica e il testo è assolutamente godibile.

Ho «visto» con notevole interesse anche *Fiori recisi*: una tragedia corale intensa, tratteggiata in modo scarno. Qui risalta, più che il plot narrativo in fondo piuttosto tradizionale, la meccanica della sceneggiatura nell'alternanza delle voci, il movimento dei personaggi che esaltano l'assurdità dell'annientamento morale attraverso una simbologia evocativa decisamente suggestiva e cruda.

Questa scrittura mi ha provocato disagio, mi sono chiesto chi fosse questo autore, così pericoloso. Sei una grande anima inquieta, per ciò che posso intendere. Bravo Claudio, e poliedrico. Con stima e a presto.

Roberto Masiero

Roberto Masiero è nato e cresciuto a Bolzano in anni nei quali era molto forte il disagio per il contrasto etnico tra popolazioni di diversa appartenenza linguistica. Risiede a Mogliano Veneto, nei dintorni di Treviso. Si definisce volentieri autore dalle radici aeree, per sottrarsi a qualsiasi classificazione. Scrive preferibilmente narrativa con qualche fuga necessaria nella poesia. Sue pubblicazioni e recensioni compaiono in diverse riviste ed antologie. Dello stesso autore: la raccolta di racconti *Una notte di niente* (2005 Editing); i romanzi *Mistero animato*, finalista al premio Rhegium Julii opera prima (2009 Mobydick), *La strana distanza dei nostri abbracci* (2013 Priamo - Meligrana), *L'illusione che non basta* (2017 Priamo - Meligrana), *Dragan l'imperdonabile* (2019 Infinito edizioni).



SUCCEDANEI di CLAUDIO QUINZANI

Uno scrivere vorticoso, sincopato. Espressione di una mentalità ricca, tanto umana che artistica. Spazia dalle forme sinceramente un poco ingenuie, come uscite dalla bottega di un apprendista che usa gli stilemi del narrare per stupire, sino alle profondità inquietanti dell'io, in una ricerca intessuta di crudeltà, di crudeltà mature. I racconti (racconti o diari eretici della mente?) tratti nel libro **Sucedanei** di Claudio Quinzani (Este Edition) sono attraenti e repulsivi, notevoli. Come un vagare insoddisfatto, illuminato solo per qualche istante da una serenità appagante, un'isola di approdo provvisoria, presto sommersa sotto i marosi spietati dell'insensatezza apparente del vivere. In ognuno di questi brevi testi, anche se non ne parla esplicitamente, fa da sfondo l'arte: l'autore si è forgiato nel Teatro ed il Teatro è la manifestazione (sconsolatamente) vera della vita, come si usa spesso dire ma non si sa abbastanza. Già, la vita: quella sua e di tutto il genere umano. Nei racconti di Quinzani si coglie soprattutto il lato oscuro delle cose, lo scarto improvviso che chiede alle vite normali di seguire l'istinto, fuori dai binari di un campare succedaneo e condizionato, alla ricerca di un senso, il punto fermo. Affetti momentanei ma anche un impulso ricorrente a farla finita aprono varchi ad anelare almeno la comprensione di se stessi, la spiegazione mai pervenuta per le azioni che compiamo. Tra la carnalità, la merda, il sesso, in questi racconti che non infrequentemente sfociano in flussi di coscienza, si fa strada e con fatica la rappresentazione di un'interiorità di bellezza, il momento appagante che sconvolge e tiene ancora in vita, il lume acceso che ci fa sperare. Le storie: una donna rifugiata nella propria stanza, predestinata a lasciarsi andare nel flusso metodico ed insulso della normalità, ritrova in un unico verso poetico, meditato per troppi anni, il battito d'ali che la eleva; uno strano fotografo ritrae merda, come espressione sintetica del genere umano. Un modesto attore compie - da piccolo eroe dell'esistere - il gran rifiuto ad indossare panni di scena falsi e accetta le conseguenze delle proprie scelte (*Facce*). Un prete svela quando si è generata la vocazione, in apparenza ambigua (*Intervista a sorpresa*). La vita fa strani scherzi ed anche l'incontro con una puttana può non essere casuale (*La luna in un foulard di seta*). In questo gioco di rimandi al senso/non senso del vivere trovano spazio le impressioni di un pianista speciale (*Per sola musica*). C'è un racconto che pare uscito dalla penna del grande scrittore borgatario romano: in *Non conforme* assistiamo allo sviluppo di una narrazione compiuta. Con una scrittura quasi essenziale che potrebbe essere il plot per una sceneggiatura cinematografica, Quinzani ci conduce nelle atmosfere di

periferia dove un ragazzo sognante, dall'animo spontaneamente poetico, si ritrova - perché questa è la vita - a lavorare in un'officina meccanica. Con sapienza l'autore mescola ingredienti tradizionali e fa riscoprire la dolcezza dei gesti rudi, una paternità quasi d'adozione che ripara il giovane, condannato a vivere le proprie potenti emozioni, dagli scherni di chi non può capire la sensibilità che lo agita. La rivincita di un vecchio attore sottovalutato è la chiave di interpretazione del significativo *Casting*: ad un artista, forse mediocre, il caso offre l'opportunità di una pur modesta rivincita. Ne *Il metodo*, senza pretese didascaliche, l'autore ci conduce nel percorso dolorosamente progressivo ed autodistruttivo che compie una ragazza, preda di un'educazione materna inflessibile e annichilente. Terribile il racconto, poco più di una paginetta, dal titolo *Un sogno?*, ambientato in una camera d'ospedale. Qui la vita e la morte si inseguono quasi con naturalezza, come nella realtà forse non accettiamo che avvenga. In questi racconti a volte convulsi c'è largo spazio per un sentimento poetico pervasivo, come nel brano *Brandelli di carta*. È la ricerca fallita - attraverso la forza nelle parole pudicamente destinate ad una bella cameriera - di rompere la crosta dell'anonimato: solitudine allo stato puro. In *Ricorrenze* la tristezza di un vecchio si accompagna ai ricordi, senza prurigne, delle sue prime masturbazioni ed al proprio bisogno di esprimersi con la Poesia che gli sta dentro. Giocose *Ricette* sono quelle di un agropoeta, cuoco celebrato per i suoi accostamenti arditi che alludono alla sessualità e che il labile successo, così come l'ha innalzato, abbandona all'inevitabile declino. *Siate felici* ci accompagna in un sogno: il proprio suicidio lieto, dove la morte è sconfitta dal bisogno di vivere che si gratifica del risveglio. Lo scontro tra il pregiudizio, l'ambiguità dell'essere e dell'apparire sono al centro del racconto *Bretelle per un poeta*. Quante vite d'artista, rei di non essere esibizionisti né appariscenti scompaiono, sopravanzate dalle regole assurde di un circo mediatico che ha creato un moderno prototipo di mostro transgenico, dove la bellezza esteriore e quella interiore debbono coincidere per forza? *Un artista fuori campo* è l'intervista intima, leggera e struggente ed oramai possibile solo nel territorio etereo dei ricordi, che l'autore conduce col proprio padre, Rodolfo Quinzani, pittore scomparso da qualche anno. L'affezione si mescola col tratto scanzonato e giornalistico; intelligentemente l'autore scandisce il dialogo in modo da rimuovere ogni retorica. L'elenco dei brani che vale la pena di leggere è davvero ampio: preferisco citare *Passaggi pedonali*. Sotto le mentite spoglie di un cappotto, Quinzani indaga sull'appartenenza, sulla proprietà della propria vita. Con *Allitterazioni*, un brano intellettuale molto tosto, l'autore chiude la serie di questi racconti. Appaiono concatenate le riflessioni che costituiscono la noce del suo scrivere indagatore, magmatico, dove l'espressione conduce invariabilmente nell'abisso del mistero che ci circonda.